

Saluto pronunciato dal Presidente del Consiglio di Stato Norman Gobbi
in occasione della giornata cantonale dell'integrazione: "musulmani in Svizzera"

1 ottobre 2015, Trevano

– Fa stato il discorso orale –

Gentili Signore, egregi Signori,

vi do il mio benvenuto a questo incontro informativo sull'integrazione dal titolo *"Musulmani in Svizzera" Realtà davvero conosciute?*, un'occasione per trattare un soggetto particolarmente d'attualità.

Oggi in Svizzera vivono oltre 400'000 musulmani – in Ticino sono 5'634 – l'80% dei quali proviene dai Balcani e dalla Turchia. In vent'anni il loro numero è più che triplicato, passando da 148'000 nel 1990, a 433'000 nel 2010. Molti di loro appartengono alla seconda o terza generazione di immigrati nel nostro Paese e circa un terzo possiede la cittadinanza elvetica. Secondo il Rapporto adottato dal Consiglio federale nel 2013 relativo alla situazione dei musulmani in Svizzera, la maggioranza di coloro che risiedono nel nostro Paese è ben integrata e non incontra, nel quotidiano, problemi legati all'appartenenza religiosa. Quest'ultima non costituisce poi la loro principale caratteristica identitaria: solo il 12-15% è praticante e si reca regolarmente in moschea. Sempre secondo il Rapporto, i musulmani provenienti dai Balcani occidentali vivono spesso l'Islam piuttosto come una tradizione. Infine, i problemi seri o le differenze di natura religiosa si presentano solo eccezionalmente, di solito legati a una singola persona.

Queste constatazioni del Consiglio federale si inseriscono nelle discussioni sorte dopo l'accettazione da parte della maggioranza del Popolo svizzero dell'iniziativa popolare sui minareti del 2009, a seguito della quale nasceva difatti il programma denominato *"Dialogo con i musulmani. Scambio d'idee tra autorità federali e musulmani in Svizzera"*. All'origine dello stesso vi era l'interesse di identificare preoccupazioni, possibili problemi e questioni, oltre che idee comuni legati all'Islam nel nostro Paese.

I risultati del Dialogo, sfociati nel Rapporto del Consiglio federale del 2013, hanno portato a concludere come non sussista in Svizzera una reale "questione musulmana". Per questo motivo, il Governo federale ha rinunciato all'adozione di misure specifiche in questo

ambito, constatando come le esistenti offerte d'integrazione permettano di reagire adeguatamente agli eventuali problemi riferiti in particolare, a singoli individui di fede musulmana.

Oggigiorno, infatti, sono le derive estremiste legate a singoli individui o a gruppi, che costituiscono un rischio reale per tutti noi. Anche il Servizio d'intelligence svizzero ha rilevato come il pericolo di terrorismo sia oggi aumentato anche per la Svizzera. Nella grande massa di migranti che ormai da mesi giungono in Europa possono infatti nascondersi "lupi solitari" o gruppi di jihadisti; persone che hanno un'idea dell'Islam che è quella della conquista, della colonizzazione e della conversione dell'Europa. Persone che giungono tra i migranti postulando l'asilo, ma che in realtà mirano ad infiltrarsi nel nostro territorio e proprio per questo, come indicato dal Consigliere federale Maurer di recente, le richieste di asilo vengono vagliate molto attentamente, al fine di contrastare incisivamente questa tendenza. Non bisogna però fare l'errore di credere che questi terroristi arrivino solo dall'esterno dei nostri confini, purtroppo i neo-convertiti radicalizzati sono una realtà anche interna.

Pure in Svizzera siamo confrontati con il problema di ragazzi che hanno raggiunto le fila dei combattenti dell'ISIS. Su 69 jihadisti partiti dal nostro Paese per combattere all'estero, 24 hanno la cittadinanza elvetica. Anche il Ticino conosce questa realtà di combattenti. Ricordo in particolare, il caso del cittadino marocchino simpatizzante del Califfato intervistato alla trasmissione "Falò" della RSI, che si è rifugiato nel nostro Cantone, dopo l'espulsione dall'Italia in virtù del suo matrimonio con una dimorante, continuando ad sostenere l'ISIS. A questo cittadino è stato revocato il permesso di soggiorno per motivi di sicurezza e ordine pubblico ed è quindi stato allontanato dal nostro Paese. Se però possiamo riconoscere quelli che partono, o che si esprimono pubblicamente a favore dello Stato Islamico, difficilmente siamo in grado di sapere quanti "lupi solitari" covino in segreto propositi terroristici sul nostro territorio.

Questa è quella parte di mondo islamico da cui guardarsi, da rifiutare e il rifiuto deve venire *in primis* proprio da quelle comunità in cui questi individui cercano e, ahimè, spesso trovano rifugio. In questo quadro generale si dovrebbe inserire la figura dell'imam. Egli, quale persona di riferimento all'interno di una comunità islamica, deve fungere da anello di collegamento, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, tra i nuovi arrivati e i musulmani già integrati così come tra la comunità e il resto della popolazione. Con la sua sensibilità, deve altresì condannare le derive estremiste e vigilare costantemente affinché all'interno della comunità non si nascondano o si sviluppino delle cellule terroristiche.

La Svizzera è aperta a chiunque voglia vivere in pace secondo la nostra cultura, le nostre leggi e i nostri costumi. Siamo pronti e ben disposti ad aiutare le persone ad integrarsi e giornate come quella odierna, per la quale ringrazio gli organizzatori e i relatori presenti, lo

dimostrano concretamente. Le migliaia di musulmani in Svizzera da generazioni sono la miglior prova che la politica d'integrazione messa in atto da Confederazione, Cantoni e Comuni, funziona. Anche la figura del Delegato cantonale all'integrazione gioca un ruolo fondamentale, contribuendo a questo importante obiettivo. Concludo quindi con un doveroso quanto sentito ringraziamento all'amico Francesco Mismirigo, che lascerà l'incarico a breve. Con lui, il Governo ha sviluppato il Programma di integrazione cantonale 2014-2017, rafforzando così la politica d'integrazione del nostro Cantone, base fondamentale per una migliore coesione sociale. Con la creazione del Programma di integrazione cantonale, Francesco Mismirigo è riuscito - anche grazie alla sua rete di contatti molto importante - a riunire oltre 70 enti ed associazioni con lo scopo di soddisfare gli obiettivi ricevuti dalla Confederazione in questo settore. 86 progetti in un campo delicato in cui è sempre riuscito a districarsi egregiamente grazie anche al supporto dei suoi collaboratori. Colgo quindi l'occasione per ringraziarlo per il lavoro svolto con grande sensibilità, l'impegno profuso e i risultati ottenuti in questo delicato ambito. Grazie Francesco.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Norman Gobbi

Presidente del Consiglio di Stato

Direttore del Dipartimento delle istituzioni